

Gazzetta del Sud 31 Maggio 2026

## **Cocaina, hashish e marijuana sull'asse rione Marconi-Concessa**

Affari della droga in grande stile. Al rione Marconi la gang dei nomadi spacciava; dalla frazione Concessa di Catona partivano i rifornimenti di stupefacenti. Il business criminale che martedì ha portato in carcere 31 persone (e una donna ai domiciliari solo perchè in avanzato stato di gravidanza) si sviluppava tra la piazza dello spaccio di Reggio sud - la "Saletta" di via Sbarre superiori dove per mesi i segugi della "Narcotici" della Squadra mobile hanno monitorato e registrato un vorticoso via-vai di tossicodipendenti di ogni fascia d'età, minori compresi, ed estrazione sociale, giovani senza un minimo di occupazione ma anche professionisti – e i rampanti del narcotraffico con base a nord della città già incastrati dalla retata "Oikos". Per quattro indagati l'accusa va dritta al ruolo di partecipe all'associazione dedita al narcotrafficante. E nello specifico perchè svolgevano «una stabile, reiterata e costante» attività di fornitura di cocaina e marijuana, garantendo in tale modo all'associazione «uno stabile e permanente canale di approvvigionamento». Hanno lavorato per mesi i poliziotti dello Sco di Roma e dell'antidroga di Reggio: una full immersion investigativa, dall'alba alle 3 della notte, ed un incrocio di intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche, sequestri di stupefacenti ed arresti negli step intermedi dell'indagine, fino ad acclarare «la piena operatività» della rete di nomadi coinvolti capaci di mettere in piedi «un durevole apparato organizzativo, articolato su scala gerarchico-piramidale, che trascendeva il singolo reato». E con la riconosciuta capacità di un elevato grado di professionalità criminale nei membri della consorteria «nel programmare, ideare, realizzare e perpetuare un vero e proprio business». Una struttura perfettamente organizzata che ha avuto uno dei segreti nella creazione di un quartier generale sulla carta blindato rispetto ai blitz degli odiati sbirri. Dato rimarcato dagli inquirenti che descrivono la base logistica della gang «creata abusivamente all'interno di uno spazio chiuso». Ogni giorno avveniva di tutto: si vendevano le dosi di cocaina, marijuana ed hashish, talvolta i clienti consumavano gli stupefacenti «fra quelle stesse mura»; si confezionavano le stecche di droga, si conteggiavano i profitti e gli incassi di ogni turno e le scorte rimaste, si pianificavano nuovi approvvigionamenti, si tenevano riunioni per definire le priorità operative e gli interessi del gruppo tra cui come fronteggiare «le reiterate incursioni nella saletta del giornalista Klaus Davi e delle forze dell'ordine», fino ad elaborare piani di rientro nei debiti con i fornitori o nuove strategie per ampliare la fetta di mercato, «resistere alle contingenze che si frapponavano al perseguimento del programma criminoso come accaduto dopo l'arresto del capo clan».

**Francesco Tiziano**